

zo di Guglielmo-Lunga-spada (verso l'anno 1110), che nel suo *gesto de' juggleors* (spezie di menestrelli), accompagnavasi coi canti che avea uditi nella sua infanzia. Talvolta a racconti storici assai gravi e sterili ei frammischia alcuni racconti favolosi e faceti; fra questi è da annoverare la storia del sacristano di Saint-Ouen, il quale passando un ponte per recarsi ad un'avventura di amore, cade nella riviera di Robec e si annega. Un angelo ed un demonio cominciano a disputare sull'anima del sacristano, e a tal proposito scrisse Wace questi piacevoli versi:

Chescun vol tirer l'alme à sei,  
Et chescun dist raisun pur kei.

*Trarre ognun vuol l'anima a sè,  
Ciascun dice il suo perchè.*

L'arringa del demonio per rivendicare l'anima del sacristano è piena di originalità e di estro. Nondimeno in generale mi sembra che vi abbia poca poesia, come la intendiamo oggigiorno nel *romanz* di Wace, eccettuato tuttavolta il principio della seconda parte, in cui egli annovera in istile grave ed animato i benefici de' poeti, i quali salvano dall'oblio la gloria de' conquistatori.